Hanno deposto due direttori generali del ministero dell'industria

Colombo accusato perfino dai suoi alti funzionari

L'avvocato Giorgi e il dottor Marinone fanno ricadere sul ministro le maggiori responsabilità dell'affare Ippolito

Un'altra giornata di accuse per Felice Ippolito. Ma soprattutto una nuova catena di accuse per l'ex ministro dell'Industria e presidente del CNEN, Emilio Colombo. L'attacco è venuto ieri da due direttori generali del ministero dell'Industria: Guido Giorgi e Franco Marinone, che furono successivamente membri di diritto della Commissione direttiva del CNEN.

Dalle deposizioni dei due testi è scaturito un quadro nel quale a ogni eventuale responsabilità penale dell'ex segretario, per quanto concerne l'attività generale del CNEN, è accoppiata una corresponsabilità anche maggiore (non fosse altro per la differenza di funzioni) dell'ex ministro dell'Industria.

Fu il ministro Colombo a non riunire la Commissione direttiva. Fu il ministro a veder respingere suoi decreti per centinaia di milioni firmati senza l'autorizzazione della Commissione. Fu ancora il ministro a non ascoltare i rilievi dei revisori dei Conti, a sottovalutare e mettere da parte le proteste dei funzionari del suo dicastero.

La cronaca dell'udienza è molto eloquente: fin dalle prime battute i testi ascoltati hanno messo in chiaro il loro pensiero. Vediamo la deposizione del dottor Guido Giorgi, ex direttore generale del ministero dell'Industria per le fonti energetiche e come tale membro di diritto della Commissione direttiva del CNEN.

P.M. — Conferma che il segretario generale impersonava tutta la commissione direttiva del CNEN?

GIORGI — Confermo, ma con il seguente chiarimento: la commissione si è riunita troppo raramente e l'azione del segretario generale ha finito quindi con l'impersonare tutto l'ente.

P.M. — Il segretario generale esercitò quindi una rappresentanza di fatto dell'ente?

GIORGI — Bisogna tener conto della mole immane di lavoro che la commissione direttiva doveva svolgere nel poco tempo a disposizione. Per questo motivo molte volte le decisioni del segretario generale sono state approvate con notevole ritardo. Certo che se la commissione si fosse riunita più frequentemente, vi sarebbe stata maggiore collaborazione fra il segretario generale e gli altri membri.

P.M. — Il segretario generale prese mai decisioni all'insaputa della commissione direttiva?

GIORGI — E' ormai di dominio pubblico che molte iniziative furono prese personalmente dal segretario generale.

P.M. — La commissione approvò, anche se in ritardo tutte le decisioni del segretario generale?

GIORGI — Ora non ricordo i casi specifici. E non posso neppure dire se la commissione direttiva sia stata esautorata da professor Ippolito...

P.M. — Non le avevo chiesto questo.

GIORGI — Scusi... Tutto ciò che è stato portato in commissione direttiva è stato approvato. Il problema riguarda ciò che non è stato presentato alla nostra approvazione.

P.M. — Volevo sapere se ci sono state iniziative mai approvate dalla commissione.

GIORGI — Fra i casi di iniziative prese prima dell'approvazione vi è quello relativo all'aggiudicazione di un appalto di lavori alla Casaccia per circa un miliardo di lire deciso con decreto del ministro Colombo. Il ministero dell'Industria rimandò il decreto al CNEN, con la raccomandazione di convocare la commissione per l'approvazione. In questo caso l'iniziativa ebbe successo, perché l'appalto venne discusso. Altre volte invece...

P.M. — Ricorda qualche altro caso?

GIORGI — Il ministero dell'Industria rimandò al CNEN per l'approvazione della commissione direttiva anche il decreto con il quale il ministro Colombo assegnava un appalto di 900 milioni alla ditta Guffanti per lavori alla Rotondella. Non so, però, che fine abbia fatto quel decreto.

Avv. GATTI — Nella riunione della commissione direttiva del 5 novembre 1962 il ministro Colombo parlò di motivi di particolare urgenza che autorizzavano una procedura molto rapida e l'emissione di decreti senza l'approvazione della commissione?

GIORGI — Sì.

P.M. — Le, dichiarò alla Commissione d'inchiesta che le era stato molto difficile e amaro esercitare un controllo sul CNEN quale rappresentante del ministero dell'Industria. Può specificare questo concetto?

GIORGI — Gli scienziati contrariamente a me, trattavano la parte amministrativa come un cascame e non potevano concepire certe remore burocratiche, tesi come erano ai loro interessi scientifici. Era quindi difficile trattare problemi amministrativi al CNEN. D'altronde fin dalla prima riunione della commissione ci si rese conto che sarebbe stato necessario dare all'ente una struttura amministrativa, tanto più che i revisori dei conti erano entrati in funzione in ritardo e avevano già rilevato gravi carenze sotto questo aspetto. I revisori dissero, infatti, che al CNEN mancavano le basi di qualsiasi amministrazione. Essi avevano anche trovato un fondo di 6 miliardi presso la Banca nazionale del Lavoro, invece che presso la Tesoreria centrale dello Stato.

PRESIDENTE — I rilievi dei revisori dei conti vennero ascoltati?

GIORGI — No. Provocarono una lunga polemica che indusse solo il segretario generale a promettere che avrebbe soppresso il fondo presso la Banca del Lavoro. Quel fondo a mio avviso costituiva una grave anomalia: la Tesoreria dello Stato aveva versato i 6 miliardi al CNEN per vederli impiegare nelle ricerche nucleari e non per farli depositare in banca, tanto più che la stessa Tesoreria centrale avrebbe concesso un interesse del 3,50 per cento, cioé pari a quello dato dalla Banca del Lavoro. Il deposito di 6 miliardi ha recato allo Stato un grave danno, perché, per anticipare la somma, la Tesoreria ha dovuto emettere buoni del Tesoro al 5 per cento. Anche tenendo conto del 3,50 per cento incassato dal CNEN, lo Stato ha sempre perso l'1,50 per cento, cioé alcune decine di milioni. Dico ciò anche se un autorevole membro del Comitato, il professor Amaldi, si è dichiarato favorevole al versamento in banca e ha affermato che questa salvò il CNEN nei momenti difficili. In effetti, la Banca del Lavoro si è sempre limitata a versare al CNEN parte delle somme già depositate.

PRESIDENTE — Vi furono altri rilievi?

GIORGI — Sì. Fu notata la mancanza di un regolamento per il funzionamento del CNEN, per il personale e per l'Istituto di fisica nucleare di Napoli. Il CNEN appena entrato in funzione avrebbe dovuto darsi una struttura adeguata, ma ciò non avvenne. Per regolamentare lo Istituto di fisica di Napoli venne anche istituita una commissione, che propose la creazione di una fondazione con capitale proprio. Alla proposta si oppose però il ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Gui, il quale temeva forse che altri istituti universitari avrebbero tentato di trasformarsi in fondazioni. Era comunque necessario trovare una soluzione, perché non si poteva lasciare senza regolamentazione un istituto che aveva a disposizione due miliardi l'anno. Quando i revisori dei Conti intervennero, non furono in grado di esercitare alcun controllo a causa dell'assoluta mancanza delle basi di una qualsiasi amministrazione. Ricordo che questa situazione fu ammessa dallo stesso professor Ippolito in una lettera ai revisori...

IPPOLITO *(interrompendo)* — Vorrei dare un chiarimento...

PRESIDENTE — Un momento. *(A Giorgi)* Continui pure.

GIORGI — Ricordo che il professor Amaldi, direttore dell'Istituto di fisica, si dichiarò contrario alla regolamentazione dell'Istituto, dicendo che al CNEN si era andati avanti tanto bene senza regolamentazione. Ripeto, comunque, che l'Istituto rimase senza regolamentazione per l'opposizione del ministro della Pubblica Istruzione.

Avv. GATTI — Presidente, su questo punto il professor Ippolito vuol fornire un chiarimento.

PRESIDENTE *(a Ippolito)* — Parli pure.

IPPOLITO — L'idea di trasformare l'Istituto in fondazione fu mia e fui io a spendere un'enorme attività per farla approvare...

PRESIDENTE *(interrompendo)* — Permette? Lei sta fornendo un chiarimento o vuole smentire il teste?

IPPOLITO *(sorridendo)* — No, no. L'avvocato Giorgi e io siamo perfettamente d'accordo: voglio solo dare un chiarimento. Dicevo, dunque, che la fondazione non si fece. Ciò avvenne per motivi di ordine politico derivanti da un contrasto fra il ministro Colombo e l'allora ministro della Pubblica Istruzione, Bosco. Quando al ministro Bosco succedette Gui, sottoposi all'approvazione del presidente Colombo numerose lettere per il nuovo titolare della Pubblica Istruzione, nella speranza di risolvere il problema dell'Istituto di fisica. Mi recai anche personalmente dal ministro Gui Purtroppo...

Dopo l'intervento lasciato in sospeso da Ippolito, il quale non ha rivelato i motivi per i quali non si giunse alla regolamentazione dell'Istituto di Napoli, l'avvocato Giorgi ha ripreso: «In sede di commissione direttiva mi opposi anche all'approvazione dei due articoli del regolamento provvisorio che ratificavano i poteri straordinari attribuiti dal ministro al segretario generale *(la firma per contratti fino a 100 milioni)*. Il ministro Colombo rimase colpito dalle mie osservazioni e il regolamento venne rinviato al ministero dell'Industria dove era stato preparato dal consigliere Mezzanotte e dal capo dell'ufficio legislativo, avvocato Belli. Ricordo che, discutendo del regolamento, dissi: "Se vogliamo strappare la legge, facciamo pure; ma almeno ditemi il perché..."».

Il regolamento, secondo la testimonianza del dottor Giorgi tornò al ministero, dove fu nuovamente preso in esame dal dottor Mezzanotte e dall'avvocato Belli. Terminata la lunga spiegazione dei motivi della sua opposizione alla politica amministrativa del CNEN, il teste ha risposto alle solite numerose domande del pubblico ministero: «Sapeva delle assunzioni? Dei contratti? Delle liquidazioni? Dei rapporti di Ippolito con le società? Del fondo assistenza? Dei 30 milioni di anticipo riscossi dal segretario generale?». Le risposte, come quelle degli altri testimoni, sono state tutte uguali: «No».

Più interessanti le ultime tre domande e relative risposte.

P.M. — Ha mai consegnato al ministro o al suo gabinetto i verbali dei revisori dei conti?

GIORGI — Diverse volte. Ho anche parlato spesso con il ministro, presentandogli relazioni sulla situazione amministrativa e dicendogli le stesse cose che ho esposto poco fa al Tribunale. Presentai anche 3 verbali dei revisori dei conti, accompagnati da un mio appunto.

Avv. GATTI — Lei dichiarò che il CNEN doveva avere una amministrazione che non si sperdesse nelle pastoie burocratiche. Lo conferma?

GIORGI — Dissi che questo era il desiderio del legislatore che aveva istituito il CNEN, escludendo l'opportunità di rigidi controlli.

P.M. — Può dirci quale attività svolse il professor Ippolito in campo internazionale?

GIORGI — Certamente. Il professor Ippolito si è sempre dimostrato molto dinamico e la Italia ha tratto giovamento dalla sua opera, stimata e apprezzata in campo internazionale. Egli poneva all'estero le basi per l'attività del CNEN, e di conseguenza dell'Italia, nel campo dell'energia nucleare. E in ciò è anche il rovescio della medaglia: all'estero, infatti, contavano più le iniziative che il rispetto della legge e perciò il segretario generale fu portato a dar più peso alle iniziative che alla regolarità amministrativa.

Più rapida la deposizione del dottor Franco Marinone, i quale succedette al dottor Giorgi tanto nell'incarico ministeriale quanto in quello presso il CNEN. Il dottor Marinone ha prima di tutto confermato le dichiarazioni fatte in istruttoria e alla commissione d'inchiesta. Poi ha risposto ad alcune domande.

P.M. — Lei partecipò solo alla riunione della commissione del 2 maggio 1963?

MARINONE — Sì.

P.M. — Espresse la sua opinione sul bilancio 1963-1964?

MARINONE — Dissi che era troppo sintetico, che non consentiva alcun controllo e che era un documento poco serio.

P.M. — Un simile giudizio era già stato espresso dal ministero del Tesoro con una nota al ministero dell'Industria?

MARINONE — Sì. Ma non ricordo se di questo fatto venni a conoscenza solo in un secondo momento.

P.M. — Non ha importanza. Mi dica, invece: conferma che la commissione direttiva fu esautorata da Ippolito?

MARINONE — Lo confermo, ma voglio precisare il CNEN svolge un'attività simile a quella di una grande industria e tale attività era accentrata nelle mani del segretario generale perché la commissione direttiva non si riuniva che raramente.

P.M. — A questo proposito lei inviò un appunto al ministro?

MARINONE — Inviai un appunto al ministro Colombo il 4 giugno 1963. Scrissi che il CNEN non era stato condotto nel rispetto della legge, che la commissione direttiva si riuniva troppo raramente e che non era così in grado di dirigere l'ente, di approvare i contratti, le assunzioni e le consulenze. Ciò aveva portato all'accentramento dei poteri in Ippolito. Denunciai inoltre gli illegittimi metodi di amministrazione, con riferimento ai decreti inferiori ai cento milioni che il professor Ippolito firmava per delega del ministro.

P.M. — Sa se il convegno di Bari, la sua organizzazione e relativo finanziamento sono contestati a Ippolito, tratto problemi relativi all'energia nucleare?

MARINONE — Non saprei dirlo. Il convegno aveva grande importanza politica ed economica e il ministro Colombo ritenne di farlo organizzare a Bari in occasione della Fiera.

Così è finita l'udienza con l'ultimo accostamento, e meglio con l'ultima sovrapposizione del nome di Colombo a quello di Ippolito.

Si riprende questa mattina

Andrea Barberi

Per grazia di Santa Dorotea?

Partiamo da dieci righe dello «stenogramma» dell'udienza (ahimé, si fa per dire perché, come è arcinoto, la stenografia è bandita dalle aule giudiziarie come la bestemmia). Dieci righe, insomma, di quella faticaccia degli eroici amanuensi di Cancelleria comunemente chiamata verbale.

Parlava il teste Guido Giorgi, ex direttore generale del ministero dell'Industria per le fonti energetiche e, come tale, membro della commissione direttiva del CNEN. «Venne in discussione il progetto di regolamento dell'ente. A proposito dei due articoli che prevedevano la codificazione dei poteri eccezionali delegati provvisoriamente al segretario generale dal presidente, dissi che erano inammissibili. Se vogliamo strappare la legge — aggiunsi pressappoco — facciamolo pure, ma almeno si spieghino le ragioni. L'espressione non è esatta perché davanti al ministro...».

Ma chi aveva preparato quel progetto illegale? Giorgi tiene alla lealtà: Mezzanotte e Belli. Cioè il capo di gabinetto di Colombo e il capo dell'ufficio legislativo dello stesso Colombo.

Il teste ha citato altri strangolamenti della legge. Ad esempio lavori per un miliardo alla Casaccia e per novecento milioni a Rotondella (Lucania, regione che ha avuto il privilegio di udire i primi vagiti di Colombo) sottratti all'esame e all'approvazione della commissione direttiva. Firmatario dei decreti «sua eccellenza» Emilio Colombo, ministro e presidente del CNEN, controllore e controllato secondo la poltrona.

Allora bisogna concludere che la legge non era stracciabile — e si arrivava a dirlo senza troppo scandalo in riunioni qualificate — ma era un mucchietto di brandelli strappati e ristrappati ad ogni momento.

Solo che il capo d'accusa attribuisce a Felice Ippolito, e unicamente a lui, quelle mani terribili, rattrappite dal continuo sforzo — come dire — «strappatorio». E' vero, l'imputato sembra aver fatto di tante norme, che in altri settori statali condizionano perfino l'acquisizione di un barattolo di coccoina, un trascurabile scendiletto. Ma, intorno alle sue, ben altre mani c'erano, e ben più anchilosate dallo stesso esercizio.

Il nostro discorso è vecchio e ce ne scusiamo, ma il fatto è che in aula vanno ripetendolo tutti. La commissione direttiva del CNEN non si riuniva quasi mai, di qui il mancato controllo e lo strazio della legge. Colpa di Ippolito, ha sentenziato la Procura generale, che quindi esautorò. I testi sfilati dinanzi al Tribunale fino ad oggi — e li ha citati l'accusa — hanno dato una risposta diversa e univoca. Il fisico Amaldi ha detto: Colombo. Il chimico Caglioti: Colombo. Il fisico Ferretti: Colombo. Il professor Angelini: Colombo. Il fisico Salvetti: Colombo. L'alto funzionario Marchese: Colombo. L'alto funzionario Giorgi: Colombo. L'alto funzionario Marinone: Colombo. Nessuno ha parlato di prave intenzioni, di manovre preordinate, ma tutti hanno attribuito la mancanza di riunioni ai molteplici e assillanti impegni del ministro.

E allora? Paghi Ippolito per le sue responsabilità, quando se e come vengano provate. Ma è forse per una indulgenza plenaria in onore di Santa Dorotea che Colombo deve essere esonerato da ogni pagamento? Ciascuno può rispondere nella propria coscienza, ma i giudici possono farlo con la sentenza.

Giorgio Grillo

Continua la difesa

Lezione di storia per i giudici dei fatti di Reggio

MILANO, 2.

«L'opera della magistratura non può ignorare le lotte sociali, poiché le sentenze hanno un peso determinante in senso positivo o negativo sulla vita civile di una collettività». Con questa frase, l'avvocato Antonio Pinto, difensore di quattro imputati del processo di Reggio, ha cercato di richiamare i giudici togati e popolari della Corte d'Assise al senso della loro responsabilità «storica».

«I rappresentanti di parte civile per le famiglie dei morti — aveva iniziato Pinto — vi hanno dato l'inquadratura politica dei fatti di Reggio; io vorrei tentare di darvi l'inquadratura storica. Dopo il raggiungimento dell'unità, il nostro paese ha fatto progressi nel campo dei rapporti fra Stato e cittadini? Indubbiamente, ma a me sembra che ancora oggi si verifichino impressionanti "ritorni". Risaliamo un po' agli eventi del 1898-99, sulla scorta di quanto hanno scritto in proposito Benedetto Croce e lo storico inglese Mach Smith. Anche allora, ad un'involuzione reazionaria, risposero molti che determinarono la caduta del governo. Anche allora qualcuno perdette la testa al punto da scatenare una smisurata repressione. Anche allora il generale Bava Beccaris, che a Milano aveva fatto col cannone 80 morti e 450 feriti, ricevette encomi analoghi a quelli tributati a certi poliziotti di Reggio. Anche allora il successivo governo Pelloux tentò di limitare con decreti legge la libertà di stampa e di riunione, mentre i tribunali infliggevano spietate condanne agli oppositori che allora erano dei liberali. Ma nel febbraio del 1900, la Cassazione ebbe il coraggio di dichiarare invalidi quei decreti e di ristabilire così la vacillante fiducia nelle istituzioni. Ecco perché, o giudici, noi riteniamo che voi non seguirete il P.M. e non emetterete una sentenza che alimenterebbe la sfiducia nei cittadini».

Conclusa così la sua premessa, l'avvocato Pinto è passato agli episodi del 4 luglio 1960, per sostenere che il suo primo difeso, Luciano Barbieri, ferito da fascisti che non si vollero identificare, dev'essere assolto con formula piena dalle accuse di adunata sediziosa e rissa.

Esaminando poi la posizione di Pasquale Alvarez, per il quale il PM ha formulato la richiesta massima di questo processo e cioè un anno e otto mesi di reclusione, il legale ha sostenuto che l'imputato agì per reazione ad un atto illegittimo della polizia. Anche Alvarez, pertanto, deve essere assolto per non aver commesso il fatto.

Ha preso poi la parola l'avvocato Italo Bonini, di Reggio Emilia, in difesa dell'imputato Luciano Storchi Dincerti. Il difensore ha chiesto l'assoluzione con formula piena. Ha quindi parlato l'avv. Viviani che ha chiesto la assoluzione di altri due imputati.

Cremona

Il padre di Mina condannato a otto mesi

CREMONA, 2

L'industriale Giacomo Mazzini, padre della nota cantante Mina, è stato condannato oggi dal pretore alla pena di otto mesi di reclusione oltre ad 800 mila lire di multa per emissione di assegni a vuoto.

Il processo è stato celebrato nel pomeriggio: l'imputato non è comparso in aula e quindi la sentenza è stata pronunciata in sua contumacia. Il difensore è ricorso in appello.

Gli assegni a vuoto per cui l'industriale è stato condannato ammontavano a circa 13 milioni di lire: secondo quanto è emerso dall'istruttoria le somme venivano impiegate per fittizi trasferimenti di capitale da una banca all'altra, nel tentativo di tamponare gravi passività che infatti portarono al dissesto finanziario del Mazzini.

La difesa dell'industriale ha sostenuto la mancanza di dolo nel reato contestato, dimostrando con «estratti-conto» delle diverse banche che il Mazzini aveva sempre goduto un credito di eccezionale favore, gli erano stati sempre consentiti «scoperti» ben superiori a 43 milioni. La tesi comunque, non è stata accettata dal pretore dottor Torri che ha condannato appunto l'imputato a otto mesi di carcere.

Palermo

Prosciolto l'agente che uccise un ragazzo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

Il sostituto procuratore generale della Repubblica, dottor Lo Torto, ha chiesto il proscioglimento del poliziotto che nell'ottobre dello scorso anno uccise Francesco Briguccia di 17 anni, uno dei giovani che, dopo essersi impossessati di un'utilitaria, l'avevano abbandonata dandosi alla fuga per i campi alla periferia della città.

L'agente omicida, Alvaro Piana, era stato denunziato per omicidio colposo. Il rappresentante della pubblica accusa ha deciso invece, oggi, di chiedere alla sezione istruttoria il proscioglimento del poliziotto, «essendosi il fatto verificato per causa fortuita». Il magistrato, insomma, ha accolto integralmente, come veritiera, la giustificazione del poliziotto il quale, dopo il delitto, dichiarò che dal mitra gli era partita accidentalmente una scarica per avere inciampato in un grosso sasso mentre inseguiva il ragazzo.

Un amico del Briguccia, che fu presente all'orrenda scena del delitto — all'alba, alle spalle di un casolare in fondo a via Notarbartolo — dichiarò invece più tardi, in una lettera inviata all'affranta madre del giovane ucciso, che il poliziotto non era affatto inciampato ma aveva voluto deliberatamente colpire, a sangue freddo. Ora l'incartamento è passato nelle mani del dottor Marcatajo il quale, dopo l'istruzione formale, dovrà definitivamente decidere sulla grave vicenda.

Estradato per la rapina di Montenapo

«Jo le Maire» a San Vittore

TORINO — «Jo le Maire» — Joseph Rossi — il bandito indicato come «la mente» del colpo alla gioielleria milanese di via Montenapoleone è arrivato stamane in Italia. Sotto buona scorta è stato fatto scendere dal direttissimo Parigi-Venezia alla stazione di Bardonecchia e affidato ai funzionari della Squadra Mobile di Milano con i quali, a bordo di un'auto è partito alla volta di S. Vittore. La polizia italiana infatti ne aveva chiesto l'estradizione alla magistratura francese. Jo Rossi ha atteso pazientemente che si sbrigassero le formalità burocratiche — quasi due ore — e ha approfittato dell'intervallo per consumare il pranzo negli uffici di polizia. Nella telefoto ANSA: Jo Rossi scende dal Parigi-Venezia a Bardonecchia

A un giorno dall'Appello

Liggio vuol rinviare i conti con la giustizia

Adduce come pretesti la malattia e l'assenza del suo avvocato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2.

Dopo esser riuscito per tanti anni a evitare la polizia, Luciano Liggio tenta ora di rinviare i conti con la giustizia. Il sanguinario capo-mafia di Corleone dovrebbe infatti comparire, domattina per la prima volta dopo quasi venti anni di latitanza, davanti alla Corte di Assise di Appello di Palermo dove è previsto l'inizio del secondo procedimento a suo carico per l'assassinio di un altro famoso capo-mafia, il dottor Navarra, e del medico Russo, ucciso soltanto perché si trovava in macchina con il Navarra. Probabilmente, però, il processo non avrà luogo perché Liggio tenterà, con tutti i mezzi messi a disposizione dalla procedura, di fare rinviare la causa a nuovo ruolo.

Il duplice omicidio fu commesso nell'agosto del '58 e segnò una tappa importante della furibonda battaglia all'ultimo sangue che era stata ingaggiata dalle due cosche avversarie capeggiate l'una — quella dei «vecchi» — dal dirigente della «bonomiana», appunto il Navarra; e l'altra — quella dei «giovani» — organizzata da Luciano Liggio.

Liggio, a quell'epoca, era latitante da più di tredici anni: era già tristemente noto come l'assassino del segretario della Camera del Lavoro di Corleone, Rizzotto.

Dell'omicidio Navarra-Russo, Liggio fu indicato come il mandante, e, insieme, l'autore materiale con alcuni dei suoi uomini. Ma la Corte di Assise di Palermo, che lo giudicava due anni fa in contumacia, lo assolse per insufficienza di prove dall'accusa del duplice omicidio, condannandolo invece a cinque anni per associazione a delinquere. La sentenza venne impugnata sia da Liggio che dal Pubblico Ministero e domani dovrebbe cominciare l'appello.

Per quel che se ne sa, Liggio vuole tentare ora la carta del rinvio. Sfruttando oltre ogni limite tollerabile la circostanza della malattia che lo affligge (morbo di Pott), il capomafia sarebbe deciso a non presentarsi domani in aula, per evitare così una condanna all'ergastolo che, con la ventata di anti-mafia che ancora soffia in Sicilia, i giudici non esiterebbero certo a pronunciare. In più, uno dei suoi più autorevoli difensori, il professor Sabatini (che difende Liggio insieme al deputato regionale democristiano Canzoneri) è attualmente impegnato a Roma per il processo Ippolito.

Ma è davvero grave lo stato di salute del bandito? Non sembra, ed in questo senso, anche se il ciclo delle visite fiscali non si è ancora concluso, si sarebbero già pronunciati i tre illustri clinici ai quali la Procura Generale della Repubblica di Palermo ha chiesto di compiere una perizia sulle condizioni del bandito. «Liggio, lo farò venire anche in barella», ha detto ieri ai giornalisti il sostituto Procuratore Generale Fici.

Stamane intanto un notissimo capomafia palermitano, lo «Zu Tanu» Filippone, di 84 anni, «padrone» della zona intorno a piazza Indipendenza, è comparso in Corte d'Assise, in stato di detenzione, per rispondere di un'estorsione di 4 milioni ai danni di un appaltatore edile.

g. f. p.

IERI OGGI DOMANI

Il ritorno di Venere

YOKOHAMA — *La celebre statua della «Venere di Milo» di proprietà del Louvre è sulla via del ritorno, dopo essere stata esibita per tre mesi in Giappone. Venere è partita per Marsiglia la notte scorsa a bordo della nave francese «Cambodge». E' accompagnata e sorvegliata da alcuni dirigenti del famoso museo parigino.*

Strega dimissionaria

LONDRA — *La «strega n. 1» del Regno Unito, Sybil Leek, è stata costretta a dimettersi dall'Associazione per le ricerche sulla magia «bianca», per aver dimostrato troppo interesse per la magia «nera». «La realtà è — ha dichiarato la Leek che ha 41 anni e due figli — che le streghe mie colleghe non mi hanno mai perdonato l'interesse e l'amicizia che mi ha sempre dimostrato Aleister Crowmley, il gran sacerdote della magia «nera». E poi, io, queste divisioni fra magia e magia non le ho mai capite».*

Il sordomuto del compare

AVELLINO — *Chiedeva l'elemosina a gesti. Antonello Chelello di Parma, sulla pubblica piazza di Castelfranci. In questura, sempre a gesti, ha raccontato una lunga storia di sofferenze e tribolazioni, tanto da interessare l'Ente sordomuti che lo ha ricoverato in un istituto di Solofra. Qui è stato accertato che a parte la povertà, il Chelello non soffriva di nessun trauma. E' stato denunciato per truffa e in questura ha cominciato a «cantare».*

Gian Carlo Ferretti

Letteratura e ideologia

Bassani Cassola Pasolini

Nuova biblioteca di cultura

pp 380 L. 3.800

uno scorcio illuminante della letteratura italiana contemporanea

EDITORI RIUNITI ER